

Sulla data di composizione del commento al Cantico dei cantici di Teodoreto di Cirro

C'è una sostanziale unanimità su due conclusioni maturate nel secolo scorso in merito alla datazione del commento al Cantico dei cantici di Teodoreto di Cirro¹: essa sarebbe la prima delle opere esegetiche ed è da collocare poco prima o poco dopo il Concilio di Efeso, quindi intorno al 431².

Sul primo punto è testimone Teodoreto stesso che, nella prefazione al commento ai Salmi, scrive: «Alcuni ci chiesero la spiegazione del Cantico dei cantici, mentre altri preferirono conoscere la profezia dell'Uomo dei desideri, altri ancora del divino Ezechiele, altri vollero che le profezie dei Dodici Profeti celate nell'oscurità divenissero per loro chiare e manifeste»³, da cui è possibile anche definire il primo gruppo di opere esegetiche che, in qualche modo, potrebbero avere dei tratti in comune: il commento al Cantico, al libro di Daniele, di Ezechiele, ai Dodici profeti. Nella sua corrispondenza, soprattutto degli anni precedenti al Concilio di Calcedonia, troviamo alcune indicazioni cronologiche, in taluni casi interessanti (ad esempio nelle lettere 82⁴ e 116⁵), ma alla prova dei fatti esse appaiono confuse e incapaci di apportare qualche certezza⁶.

¹ Thdt., Cant.: PG 81, 28-213 (ma cfr. anche L. Bossina, *Teodoreto e non Teodoreto: storia di un equivoco lungo cinque secoli*, Rivista di storia del Cristianesimo 2, 2005, 173-211 che restituisce la parte finale esatta dell'opera; L. Bossina, *Teodoreto restituito. Ricerche sulla catena dei tre padri e la sua tradizione*, Alessandria 2008).

² «Le premier en date des commentaires, sans doute antérieur au concile d'Éphèse ou rédigé immédiatement après» (Y. Azéma, s.v. *Théodoret*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, XV, Paris 1991, 421). Garnier invece scriveva: «Canticorum expositionem ferri debere ad annum circiter 425, nam praecessit commentaria in Daniele» (PG 84, 224A).

³ Thdt., Ps.: PG 81, 860B. La traduzione è mia.

⁴ Thdt., *Correspondance* II: SC 98.

⁵ Thdt., *Correspondance* III: SC 111.

⁶ Cfr. J.-N. Guinot, *L'exégèse de Théodoret de Cyr*, Paris 1995, 48-63.

Determinante nella precisazione della data potrebbe essere M. Richard che, sulla base della assenza di terminologia concreta (ad esempio «l'homme assumé, l'homme visible, l'homme pris de la race de David»⁷), fa pensare che l'opera sia da collocare dopo il 432: «Il n'est donc pas téméraire de conclure qu'avant le concile et jusque'en 432, Théodoret, lorsqu'il écrivait sur le dogme de l'Incarnation, se servait habituellement de ces formules concrete»⁸, e poi aggiunge: «Pour dater les commentaires du Cantique des cantiques, de Daniel, d'Ézechiel et des douze petits prophètes, tous antérieurs à celui du Psautier, les points de repère manquent complètement. Quoi qu'il en soit, en aucun de ces ouvrages la nature humaine du Christ n'est désignée par un formule concrète»⁹.

Per venire a studi più recenti, non possiamo omettere i fondamentali lavori di Guinot, che, però, in questo caso sono tra loro divergenti. Nel 1985, infatti, l'illustre studioso scriveva: «Nous situerions volontiers la rédaction de ce commentaire juste avant le concile d'Éphèse ou dans les années qui l'ont immédiatement suivi. Les "imprudences" de vocabulaire s'expliquent mieux si l'on retient cette date un peu haute: l'âpreté de la lutte, dans les années suivantes, les fera éviter. D'autre part, ce premier commentaire donne parfois l'impression d'une oeuvre de jeunesse; il trahit notamment une influence d'Origène dont ne témoignent pas au même degré les commentaires postérieurs. Nous n'aurions donc aucune réticence à le considérer comme antérieur au déclachement des hostilités entre Antioche et Alexandrie, à l'occasion du concile d'Éphèse»¹⁰; ma il medesimo scrive dieci anni dopo: «Mais, comme l'*In Ez.* et l'*In XII proph.* n'offrent pas un enseignement christologique beaucoup plus développé, et que l'*In Cant.* en revanche, le premier de tous les commentaires de Théodoret, comporte plusieurs développements caractéristique de l'expression post-éphésienne de sa christologie, il faut renoncer, nous semble-t-il, à situer la rédaction de ces premiers commentaires avant 431»¹¹ e, poche righe dopo, aggiunge che «l'*In Cant.* a pu être rédigé peu après le concile d'Éphèse, peut-être à partir d'une ébauche antérieure».

Queste conclusioni di Guinot, dato lo spessore dei suoi studi, meritano senza dubbio di essere tenute in considerazione, nello stesso tempo però presentano –

⁷ M. Richard, *Notes sur l'évolution doctrinale de Théodoret de Cyr*, Revue des sciences philosophiques et théologiques 25, 1936, 460.

⁸ Richard, *Notes sur l'évolution doctrinale* cit., 467.

⁹ Richard, *Notes sur l'évolution doctrinale* cit., 470-471.

¹⁰ J.-N. Guinot, *La christologie de Théodoret de Cyr dans son commentaire sur le Cantique*, Vigiliae Christianae 39, 1985, 267

¹¹ Guinot, *L'exégèse* cit., 60.

secondo noi – un aspetto non del tutto convincente, da cui vorremmo partire per argomentare la nostra posizione.

Il punto focale del ragionamento è la presenza o meno di espressioni cristologiche tipiche del periodo postefesino, e dallo studio che abbiamo condotto ci sembra di poter affermare che il commento al Cantico di Teodoreto sia privo proprio di quelle espressioni e, dunque, non troviamo pienamente persuasiva l'affermazione: «comporte plusieurs développements caractéristique de l'expression post-éphésienne de sa christologie».

Leggendo i vari brani cristologici, si colgono come temi principali la sottolineatura della umanità di Cristo, l'immutabilità e l'impassibilità della natura divina, che sono abbastanza generici nella riflessione antiochena, e manca invece una serie di aspetti che sarebbero imprescindibili se l'opera si collocasse dopo Efeso.

Anzitutto, notiamo che, nel commento al v. 1, 6 sono elencati sei nomi di eresiarchi (Ario, Eunomio, Marcione, Valentino, Mani e Montano)¹² e inspiegabilmente manca il nome di Apollinare, che è presente nel trattato *De incarnatione Domini*, in compagnia della maggior parte degli stessi eretici¹³ e della cui eresia è accusato Cirillo nella lettera a Giovanni di Antiochia che accompagna la *Reprehensio XII capitum*¹⁴, dove viene definito un secondo Apollinare¹⁵. Tra l'altro nella lettera ai monaci dell'inverno 431/432 Apollinare viene citato due volte¹⁶ e compare tre volte nel commento a Ezechiele¹⁷ (mai nel commento a Daniele e ai Dodici profeti).

Confrontando poi la cristologia del commento al Cantico con quella espressa dalla professione di fede redatta dai vescovi antiocheni nel mese di agosto del 431 in vista della conferenza di Calcedonia¹⁸, che è confluita nella lettera ai mo-

¹² Thdt., *Cant. cit.*, 73B.

¹³ Thdt., *De incarnatione Domini*: PG 75, 1428A. Si tratta di un'opera precedente al 430 e corretta in alcuni passi alla fine del 431 prima di essere inviata al popolo di Costantinopoli (cfr. M. Richard, *L'activité littéraire de Théodoret avant le concile d'Éphèse*, *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 24, 1935, 99).

¹⁴ Come è noto, si tratta dello scritto polemico, richiesto da Giovanni di Antiochia, di confutazione dei dodici anatematismi di Cirillo di Alessandria.

¹⁵ Thdt., *Correspondance* IV: SC 429, 64.

¹⁶ Thdt., *Correspondance* IV cit., 98 e 100.

¹⁷ Thdt., *Ezech.*: PG 81, 1248B, 1256A, 1525A.

¹⁸ All'indomani del fallimento del Concilio di Efeso, l'imperatore Teodosio II invita le parti contendenti – Cirillo di Alessandria e Giovanni di Antiochia con i rispettivi *entourage* – ad un incontro fissato nella sede di Calcedonia: tale incontro non si svolgerà mai ma nei mesi precedenti il gruppo del vescovo di Antiochia aveva preparato per l'occasione una professione di fede da sottoporre all'avversario.

naci di Costantinopoli dell'inverno 431/432¹⁹ e che costituisce il nucleo del successivo Credo di unione del 433²⁰, si vede bene che nel commento al Cantico alcune delle espressioni fondamentali della definizione e del successivo accordo sono soltanto debolmente riecheggiate e non sono certo presenti nella loro formulazione ufficiale, mentre altre – fondamentali – non compaiono neppure a livello concettuale: tra le prime, non compare l'espressione della perfezione delle due nature (Θεὸν τέλειον καὶ ἄνθρωπον τέλειον), né quella della ὁμοουσία (ὁμοούσιον τῷ πατρὶ κατὰ τὴν θεότητα, ὁμοούσιον ἡμῖν κατὰ τὴν ἀνθρωπότητα), né quella imprescindibile della unione (δύο φύσεων ἔνωσις γέγονε), né della unità di Cristo (ἓνα Χριστὸν, ἓνα υἷον, ἓνα κύριον), né della incarnazione (τὸ τὸν Θεὸν Λόγον σαρκωθῆναι καὶ ἐνανθρωπήσαι); tra le seconde non viene menzionato né semplicemente suggerito il concetto dell'anima intellettuale, che pure è il focus dell'eresia apollinariana (ἐκ ψυχῆς λογικῆς καὶ σώματος), né quello della inconfusione (κατὰ τάυτην τὴν τῆς ἀσυγχύτου ἐνώσεως ἔννοιαν)²¹, né quello – assolutamente essenziale – della maternità divina di Maria (τὴν ἅγιαν παρθένον θεοτόκον), né quello assai significativo – perché accenna in qualche modo alla terminologia concreta – del 'tempio assunto' (ἐξ αὐτῆς τῆς συλλήψεως ἐνῶσαι ἑαυτῷ τὸν ἐξ αὐτῆς ληφθέντα ναὸν) su ispirazione di Gv 2, 19. Inoltre, l'aggiunta finale del Credo di unione sulla questione delle espressioni evangeliche riferite a Cristo ora secondo la divinità, ora secondo l'umanità (che costituisce una vera e propria conquista per le posizioni antiochene), non è praticamente trattata nel commento al Cantico.

Un'altra mancata puntualizzazione ci sembra importante, quella che specifica con chiarezza che, nel brano di Fil 2, 6-7 (particolarmente ricorrente nel commento al Cantico), la μορφή, lungi dal significare semplicemente la 'forma', deve essere nettamente interpretata come φύσις, οὐσία, e la cosa non è di poco conto se consideriamo l'accanimento con cui Teodoreto nella lettera ai monaci del 431/432 si scaglia contro ogni lettura che possa dare spazio al docetismo e all'incarnazione per fantasia.

In ultimo, aggiungiamo un'altra assenza che ci sembra eloquente, seppur non

¹⁹ Thdt., *Correspondance* IV cit., 104.

²⁰ «Théodorete semble bien être à l'origine de cette profession de foi qui sera reprise par Jean d'Antioche et Cyrille au moment de l'Union de 433» (P. Évieux, *André de Samosate. Un adversaire de Cyrille d'Alexandrie durant la crise nestorienne*, *Revue des études byzantines* 32, 1974, 272 n. 18). Praticamente la differenza è l'aggiunta riguardante le espressioni evangeliche, motivata dall'opposizione al IV anatematismo di Cirillo. Per il testo del Credo di unione cfr. *Il Cristo, II. Testi teologici e spirituali in lingua greca dal IV al VII secolo*, Milano 1986, 384.

²¹ Guinot, *La christologie* cit., 265 lascia immaginare che nel commento al Cantico ci sia qualche riferimento alla inconfusione, ma a noi, quei pochi che potrebbero esserci paiono davvero vaghi e in ultima analisi quasi inesistenti.

legata alla cristologia: quando, nella prefazione, l'Autore elenca i numerosi impedimenti dovuti alla sua attività episcopale, parla di generiche «preoccupazioni sulla città e sul contado, di tipo militare e civile, ecclesiastiche e politiche»²² senza fare il minimo riferimento allo scontro teologico che ha rischiato la lacerazione nella Chiesa orientale e che ha costituito motivo di grande dolore e smarrimento per i protagonisti, come si evince dall'epistolario: la cosa appare un po' anomala. Per tutte queste considerazioni ci sentiremmo di concludere che una datazione posteriore al Concilio di Efeso sia difficilmente sostenibile.

Se, dunque, poniamo come *terminus ante quem* il 431 (nella prima parte dell'anno Teodoreto è impegnato nella stesura della *Reprehensio*, poi si svolge il Concilio di Efeso), possiamo dire qualcosa anche sul *terminus post quem*, grazie alla dedica dell'opera stessa. Essa riporta in intestazione Τῷ Θεοφιλεστάτῳ ἐπισκόπῳ Ἰωάννῃ²³ e il vescovo in questione è stato identificato in Giovanni di Antiochia o in Giovanni di Germanicia: quest'ultima individuazione è quella che ha riscosso negli ultimi decenni maggior favore²⁴. Ora, poiché Giovanni di Germanicia diviene titolare di quella sede nel 431²⁵, egli, in base a quanto detto sopra, sarebbe automaticamente escluso dalla dedica del commento al Cantico, e, poiché Giovanni di Antiochia diventa vescovo a cavallo del 428/429²⁶, ecco che abbiamo una datazione più precisa, secondo la quale il commento al Cantico sarebbe stato scritto o nel 429 o nel 430.

Fin qui i dati certi, ma possiamo aggiungere qualcosa, anche se ci addentriamo nel campo delle supposizioni. Se prendiamo in considerazione la prefazione del commento ai Salmi osserviamo che la prima opera che Teodoreto avrebbe voluto commentare era questa raccolta, ma non gli fu permesso di portare a compimento l'impegno da alcuni che gli chiesero le interpretazioni di altri libri della Bibbia, per primo il Cantico dei cantici²⁷. Poiché riteniamo che, oltre ad una possibile dose di manierismo tipico delle prefazioni, la ricostruzione dell'Autore abbia un buon

²² Thdt., *Cant.* cit., 28B.

²³ Thdt., *Cant.* cit., 28A.

²⁴ Così, ad esempio, Azéma, *Théodoret* cit., 421 e Guinot, *L'exégèse* cit., 326.

²⁵ Cfr. Thdt., *Correspondance* I: SC 40, 33; ma Stiernon D. e L. preferiscono un più generico «avant 433» (D. e L. Stiernon, s.v., *Germanicie*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, XX, Paris 1984, 952).

²⁶ Nel 428 secondo D. Stiernon, s.v. *Giovanni di Antiochia*, in A. Di Berardino (a cura di), *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, II, Casale Monferrato 1984, 1541; nel 428/429 secondo C. Karalevskij, s.v. *Antioche*, in *Dictionnaire d'histoire* cit., III, Paris 1924, 575); nel 429 secondo Thdt., *Correspondance* IV cit., 32: «De Jean, patriarche d'Antioche de 429 à 441, nous ne savons presque rien avant son élévation à l'épiscopat». La lettera 83 di Teodoreto ci suggerisce il 429 (Thdt., *Correspondance* II cit., 208).

²⁷ Thdt., *Ps.* cit., 860AB.

fondo di verità (tanto più che essa è confermata esplicitamente dalla prefazione dello stesso commento al Cantico²⁸) possiamo dedurre che sia stato Giovanni di Antiochia a richiederli il commento al Cantico, magari subito all'indomani del suo insediamento, e probabilmente Teodoreto non ha potuto opporre resistenza (anche se aveva già cominciato a commentare l'altro libro biblico) sia in virtù della autorevolezza del richiedente, sia in virtù della novità della sua nomina²⁹.

Ora, perché Giovanni di Antiochia richiede espressamente quel libro e non si accontenta del commento ai Salmi? La risposta ci pare agevole: nell'omelia del Natale del 428 Nestorio pronuncia il famoso discorso che dà origine alla controversia, agli inizi del 429 Cirillo scrive la XVII lettera festale³⁰ (che rappresenta una prima risposta, seppur indiretta, al collega costantinopolitano), intorno alla Pasqua dello stesso anno indirizza la lettera ai monaci dell'Egitto³¹ (seconda risposta indiretta), poi, agli inizi del 430, scrive la lettera seconda a Nestorio (che inizia con Καταφλυαροῦσι³²), a cui quest'ultimo risponderà intorno alla metà dello stesso anno³³; siamo cioè all'inizio della diatriba cristologica sul termine *theotokos* che cambierà per sempre la teologia cristiana e, in tale contesto, non è inverosimile che Giovanni di Antiochia abbia chiesto a Teodoreto di commentare un'opera, sicuramente per motivi mistici e spirituali, ma anche da cui fosse possibile attingere delle mature riflessioni cristologiche³⁴, tanto più che la presenza della cristologia è quasi inesistente nelle opere esegetiche immediatamente successive, come se volesse omettere di affrontare temi così delicati.

Proseguendo nelle supposizioni (ma non ci paiono incredibili) possiamo immaginare che Giovanni abbia fornito a Teodoreto anche alcuni dei testi appena ricordati (che senza dubbio circolavano anche ad Antiochia, probabilmente assai attenta a quanto si muoveva nella sede illustre di Costantinopoli sulla quale si

²⁸ In due passi: «Poiché ci hai prescritto, o mio caro amico, di interpretare il libro del Cantico dei cantici» (Thdt., *Cant. cit.*, 28A) e «nella indagine di quanto richiesto» (Thdt., *Cant. cit.*, 28B).

²⁹ È sintomatico anche il fatto che delle prime quattro opere esegetiche soltanto il commento al Cantico riporta la dedica (neppure le altre opere di esegesi ce l'hanno).

³⁰ Cyr., *Lettres festales XII-XVII*: SC 434.

³¹ Cyr., *Epistulae*: PG 77, 9-40.

³² Cfr. *Il Cristo. II. Testi teologici cit.*, 354-360.

³³ Cfr. *Il Cristo. II. Testi teologici cit.*, 364-374. Per un'eccellente trattazione del periodo, dal punto di vista teologico e storico, cfr. L.I. Scipioni, *Nestorio e il concilio di Efeso*, Milano 1974.

³⁴ «Enfin, il n'est sans doute pas indifférent que Théodoret ait choisi comme premier travail d'exégèse le texte du Cantique pour aller au coeur du débat christologique de son temps [...] le texte offre, sur la réalité des natures dans le Christ et sur l'Incarnation, un enseignement parfaitement clair» (Guinot, *La christologie cit.*, 267).

trovava un antiocheno), per aiutare l'opera del collega; quest'ultimo non li ha utilizzati in senso strettamente teologico, visto che lo scopo del commento è primariamente esegetico, ma magari ne ha subito alcune influenze.

È possibile, dunque, in base ad un confronto tra i testi, propendere per il 429 o il 430? In realtà, poiché la trattazione cristologica di Teodoreto non è di tipo speculativo, ma esegetico, non è facile trovare delle somiglianze che appaiano incontrovertibili, però, forse, è possibile ricostruire qualcosa di più di semplici suggestioni.

Il discorso di Nestorio del 428 sulla natività³⁵ (origine della *querelle* e probabilmente ben noto anche ad Antiochia), pur non avendo uno scopo strettamente teologico, intende rispondere dal punto di vista dell'economia della salvezza ai problemi rappresentati dalla concezione ariano-apollinarista del *Logos treptos*³⁶, per questo, «nel suo contesto antiariano ... vuole la chiara definizione della piena divinità e quindi della immutabilità assoluta del Verbo sostanziale al Padre»³⁷, che è uno dei tratti principali della cristologia presente nel commento di Teodoreto. Nestorio afferma anche che «ai cristiani non bisogna predicare solamente che Cristo è Dio immutabile, ma anche che è benigno prendendo la forma di servo pur rimanendo ciò che era (*quod subsistebat existens*): perché tu sappia non solo che non è mutato dopo l'unione, ma anche che si è visibilizzato benigno e giusto»³⁸ e praticamente queste parole sembrano tratteggiare la linea espositiva del commento al Cantico: Teodoreto tratta variamente della immutabilità, ma in due passi anche della filantropia divina (nel titolo e in 8, 1-2), citando ripetutamente Fil 2, 6-7; manca in effetti il tema della giustizia, ma l'espressione '*quod subsistebat existens*' è utilizzata in due circostanze, probabilmente sul comune modello di Gregorio di Nazianzo (senza dimenticare che riecheggia molto da vicino anche nella risposta al I anatematismo). Oltre alle precedenti ci sono anche altre somiglianze che, in un certo senso, costituiscono la trama dei ragionamenti di Teodoreto. «La prospettiva di Nestorio è ...: Dio Verbo, eternamente esistente presso il Padre, si è incarnato, ha assunto una umanità concreta, da uomo della razza di Abramo»³⁹ che ricorda l'insistenza con cui il commento al Cantico sottolinea l'origine umana dello sposo; «Nulla è tanto estraneo alla preoccupazione attuale di Ne-

³⁵ Ci atteniamo a Scipioni: «Riprendiamo il testo secondo la ricostruzione del Loofs in Nestoriana...», 249-264, «indicando man mano le corrispondenze con l'edizione critica del Mercatore, in ACO» (Scipioni, *Nestorio* cit., 71 n. 19).

³⁶ Cfr. Scipioni, *Nestorio* cit., 70-71.

³⁷ Scipioni, *Nestorio* cit., 72.

³⁸ Scipioni, *Nestorio* cit., 73.

³⁹ Scipioni, *Nestorio* cit., 77.

storio quanto il problema del come le nature nel Cristo siano unite o del come Cristo sia uno solo. Che il Cristo sia uno solo ... è presentato come un dato di fatto ovvio, scontato, presupposto»⁴⁰, e infatti Teodoreto non affronta minimamente la questione della unione, visto che non parla di συνάρφεια, né di ἔνωσις, ma semplicemente presenta lo sposo come divino e umano. Non mancano elementi divergenti tra il discorso di Nestorio e il commento di Teodoreto (come il tema del 'tempio', del 'debito di Adamo', 'uomo assunto', 'ψιλὸς ἄνθρωπος', la 'co-venerazione' e l'ἄνθρωπος come θεότητος ὄργανον), ma altre espressioni sono molto simili o identiche: ἄνθρωπος θεοδόχος (1, 8: «Usò la forma dello schiavo, quasi come se fosse un veicolo» - οἷον τινὶ ὀχήματι)⁴¹; «rimanendo ciò che era» (4, 11: μένων ὃ ἦν)⁴²; Χριστὸς ὡς τῶν δύο φύσεων προσηγορίαν σημαντικὴν, che è l'utilizzo di gran lunga presente nel commento; la natura umana come veste indossata; l'umanità come soggetto delle proprietà umane invece che della natura angelica di Cristo postulata dagli eretici; Cristo come ἄνθρωπος ὁμοῦ καὶ θεός. Sembra proprio che, quanto meno, Teodoreto abbia letto l'omelia di Nestorio.

Inoltre, un altro tratto tipico del commento al Cantico (quello della impassibilità del Dio Verbo, solennemente affermata in 5, 10-16), è presente anche nella risposta del vescovo di Costantinopoli alle perplessità dell'ambiente monastico: «Pilato non uccise la divinità bensì il vestito della divinità; non è Dio Verbo che viene avviato alla sepoltura avvolto da Giuseppe nella Sindone»⁴³, che solleva il tema dell'abito e della passibilità del corpo, con qualche menomazione della *communicatio idiomatum*, proprio come si può riscontrare nel commento al Cantico. Nel medesimo contesto Nestorio, appellandosi insistentemente ai testi sacri, dimostra la massima attenzione sulla impassibilità di Dio in funzione antiariano-apollinarista, ispirandosi al pensiero trinitario e soteriologico: ciò che più gli sta a cuore è controbattere l'Arianesimo, che fa del Logos incarnato una identità creaturale. Ebbene questi medesimi caratteri sono nel commento al Cantico.

Non stiamo sostenendo, ovviamente, che l'opera di Teodoreto sia una pedissequa riproposizione di quanto andava predicando il suo collega della capitale imperiale, anche perché ci sono delle espressioni utilizzate da Nestorio che non hanno spazio nell'Antiocheno, però è possibile che quest'ultimo, nello scrivere il suo commento, opera primariamente esegetica che teologica ma scelta per gli addentellati teologico-cristologici, abbia avuto presente le omelie di Nestorio, anche

⁴⁰ Scipioni, *Nestorio* cit., 78.

⁴¹ Thdt., *Cant.* cit., 76C.

⁴² Thdt., *Cant.* cit., 144A.

⁴³ Scipioni, *Nestorio* cit., 81.

manipolandone i materiali secondo le proprie convinzioni e le proprie espressioni.

Spostandoci all'altro margine della datazione ipotizzata, il 430, anzitutto è possibile riscontrare dei legami tra la seconda lettera di Cirillo a Nestorio e alcuni passi del commento di Teodoreto, che ci fanno ipotizzare che, quanto meno, Teodoreto abbia letto anche questa⁴⁴ e, allo stesso modo, fanno risaltare delle significative differenze con la successiva lettera di risposta di Nestorio (della metà dello stesso 430). Ma soprattutto possiamo confrontare il commento al Cantico con una lettera molto importante nella prima parte della controversia, quella che Giovanni di Antiochia, sostenuto e consigliato da un gruppo di vescovi, scrive a Nestorio nella seconda metà dell'anno per convincerlo a scegliere la via della conciliazione⁴⁵. L'importanza della lettera è data anzitutto dal fatto che nel gruppo di vescovi eminenti che consigliano Giovanni è presente anche Teodoreto⁴⁶ probabilmente con un ruolo non secondario, visto che di lì a poco avrebbe ricevuto l'incarico di confutare i dodici anatematismi; inoltre la lettera costituisce l'ultimo tentativo della parte antiochena di trovare una soluzione conciliante e riconoscente delle ragioni di Cirillo, anche con la richiesta rivolta a Nestorio di ritrattare onorevolmente alcune posizioni in nome della pace; in seguito, invece, con la diffusione degli anatematismi di Cirillo, Giovanni e i suoi consiglieri muteranno radicalmente atteggiamento⁴⁷.

Ebbene, in questa lettera la posizione antiochena è apertamente favorevole alla definizione di Maria Madre di Dio, poiché è stata usata dai Padri venerandi e non c'è motivo di abbandonarla; se la si abbandonasse si negherebbe la stessa economia di salvezza, perché non sarebbe più Dio colui che si è abbassato alla forma di schiavo per la grande filantropia⁴⁸. Come si vede, si tratta di affermazioni molto forti, di cui però non c'è eco adeguata nel commento al Cantico; anzi, nell'esegesi di 3, 11 il vescovo di Cirro scrive che «Secondo l'elemento umano [lo Sposo] chiama 'madre' la Giudea»⁴⁹, senza fare menzione del più noto appellativo né della questione sorta intorno ad esso. Pertanto non è impossibile concludere che la lettera sia successiva al commento. Allo stesso modo ci

⁴⁴ Scipioni sostiene che «questa è una lettera molto forte contro Nestorio, un rifiuto di qualunque dialogo e una aperta proclamazione della *μία φύσις*» (Scipioni, *Nestorio* cit., 109), posizioni ovviamente inaccettabili per Teodoreto, ma egli ancora non ritiene di controbattere apertamente.

⁴⁵ Cfr. Évieux, *André de Samosate* cit., 255.

⁴⁶ Cfr. Jo. Ant., *Epistulae*: PG 77, 1457A.

⁴⁷ «Fino al concilio di Calcedonia gli anatematismi rimasero la grande preoccupazione di Teodoreto» (A. Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, I/II, Brescia 1982, 884, n. 4)

⁴⁸ Jo. Ant., *Epistulae* cit., 1456.

⁴⁹ Thdt, *Cant.* cit., 125D.

sono tantissime diversità tra la cristologia del commento al Cantico e quella che esce al termine della *querelle*, a partire, ad esempio, da almeno due punti della tripartizione tematica⁵⁰ presente nel florilegio preparato dagli Antiocheni in preparazione alla conferenza di Calcedonia e presente nella lettera a Rufo.

Rimane ancora una questione da affrontare, quella della terminologia concreta, che – sostiene Richard – è presente fino al 432 e poi scompare per il desiderio di Teodoreto di non compromettere la pace raggiunta con il Credo di unione e forse per un suo adeguamento concettuale e di linguaggio. L'affermazione perentoria di Guinot («Aucune des expressions rencontrées dans ses commentaires pour désigner la double nature du Christ n'est à proprement parler une désignation concrète»⁵¹) andrebbe forse un po' mitigata, anche perché egli stesso dieci anni prima scriveva che «plus encore que dans l'exemple précédent [5, 10-16], les expressions concrètes prennent ici un singulier relief [4, 11]»⁵². In ogni caso, la cosa non nega il ragionamento, dal momento che lo stesso Richard non ne fa una questione assolutamente dirimente, e poi, soprattutto, se il commento al Cantico si colloca in questa fase iniziale in cui la posizione nestoriana e antiochena punta al chiarimento degli equivoci e alla pacificazione, è probabile che Teodoreto stesso abbia voluto evitare tutto ciò che poteva suscitare ulteriore discredito nei confronti della cristologia Verbo-uomo e delle posizioni dell'amico Nestorio⁵³ e che abbia rispettato alcune indicazioni di Cirillo, a partire dalla lettera XVII festale⁵⁴ che «dénonce souvent la théologie de 'l'homme assumé', chez Diodore de Tarse, Théodore de Mopsueste ou Nestorius»⁵⁵. Forse anche per questo, molti anni dopo, in occasione del Concilio di Calcedonia, Teodoreto non inserirà il commento al Cantico negli elenchi di opere su cui chiede di essere giudicato⁵⁶, perché ricordava che la trattazione cristologica era molto conciliante e, per questo, un po' imprecisa.

Dunque, in conclusione, alla luce delle argomentazioni precedenti, è possibile determinare con una certa precisione l'anno di composizione del commento al Cantico di Teodoreto di Cirro e fissarlo tra il 429 e la prima metà del 430.

⁵⁰ Unione inconfusa delle due nature e diversità delle espressioni, spiegazione del versetto "Et Verbum caro factum est" e impassibilità della natura divina in Cristo, cfr. L. Saltet, *Les sources de l'ERANISTES de Théodore*, Revue d'histoire ecclésiastique 6, 1905, 514.

⁵¹ Guinot, *L'exégèse* cit., 596.

⁵² Guinot, *La christologie* cit., 264.

⁵³ Fino alla fine del 430 Giovanni di Antiochia e Teodoreto cercano la pace (cfr. Richard, *L'activité littéraire* cit., 97), poi, dopo gli anatematismi e dopo il sopruso di Efeso, si scontrano decisamente con Cirillo.

⁵⁴ Cyr., *Lettres festales* cit., 278 e 282.

⁵⁵ Cyr., *Lettres festales* cit., 279 n. 2.

⁵⁶ Cfr. Thdt., *Correspondance* III cit., 70, 25.

Abstract

The composition of the commentary on the *Song of Songs* of Theodoret of Cyrrhus is generally considered subsequent to 431. This assumption would be demonstrated by the presence in the text of Christological expressions typical of the period following the Council of Ephesus. Instead, closer examination shows that these kind of expressions are actually absent, especially if this commentary is compared with other works of Theodoret written after 431. In addition, the dedication to John (probably the bishop of Antioch) and the comparison with the speech of Nestorius allow to set the date between 429 and the first half of 430.

Résumé

La date de la composition du commentaire sur le *Cantique des Cantiques* de Théodoret de Cyr est généralement admis autour de 431, de préférence après; cela est corroboré par la présence des expressions christologiques typiques de la période suivant le Concile d'Ephèse. Au contraire, apparaît à l'examen que ces expressions ne sont pas présents, surtout si le travail est comparé avec d'autres œuvres de Théodoret écrites après le 431. En outre, le dévouement à John (probablement l'évêque d'Antioche) et la comparaison avec le discours de Nestorius permettent de fixer la date entre 429 et la première moitié du 430.

Luca Giancarli
Via Amendola 42
60033 Chiaravalle (AN)

e-mail: alios76@libero.it